

Reportage dall'interno delle relazioni maltrattanti

Il maltrattamento nella relazione familiare

“ Si arrabbiava per delle sciocchezze.. T. poteva avere 3-4 anni e non aveva quasi nessun rapporto con il padre. T. non era stato abituato a un padre che lo vede e lo abbraccia come molti bambini, ed un giorno al ritorno del padre stava guardando la televisione e non aveva alzato neppure il naso per salutarlo. Ma nessuno gli aveva insegnato ad alzare il naso, perché gli adulti non alzavano il naso per lui... T. non alza la testa e lui: “tu non mi guardi, ma come ti permetti, io sono tuo padre tu mi devi venire incontro per salutarmi. Visto che è così io me ne vado”. Esce e sbatte la porta. Io sapevo che usciva solo per cambiare di posto all'auto, ma il bambino ha pianto disperato e diceva “mamma papà è partito per colpa mia. Sono stato cattivo, avrei dovuto salutarlo. Non tornerà mai più. E' partito, è partito”. ...Lui poi rientra e io, contro la mia volontà, gli dico “T., papà è tornato, adesso vai da lui, lo abbracci e gli dici scusami papà non lo farò più”. Lui diceva “non mi perdonerà” e io “certo che lo farà”. Lo convinco e lui ci va, il padre gli dice “vattene non ti perdono”. Questa era una cosa grossa, drammatica e ci sono state altre volte in cui i ragazzi dicevano “papà non ci perdonerà”.

Si arrabbiava sempre con i bambini per sciocchezze, come fare chiasso, durante il pranzo non finire quello che c'era nel piatto, fare rumore, litigare. Lui non rivolgeva più loro la parola. Alla fine, lui era così assente o chiuso nella sua stanza...

Poi, non voleva che i ragazzi avessero degli amichetti perché non voleva che ci fossero scocciature quando lui rientrava in casa.”

“Ho avuto la sensazione di essere un pungiball. Lui ci voleva tutti e tre a casa zitti, come se fossimo dei sopramobili. Io avevo paura di lui come se mi avesse picchiato. Avevo la stessa sensazione di una che viene picchiata. Ci ho messo 20 anni per dire queste cose.”

Il maltrattamento assistito

D Perché c'erano queste discussioni con suo padre?

R Mio padre è una persona orribile

D In che senso orribile?

R Lui non sa amare, non ha mai amato nessuno, nemmeno se stesso, o forse un pò se stesso. Ha sempre picchiato mia madre, ha sempre avuto tante altre donne

D Picchiato anche davanti a voi, quando eravate bambini? Lei se le ricorda queste scene?

R Sì, io ero il divisorio

D Lei si metteva tra mamma e papà?

R Sì, praticamente le mie sorelle piangevano tutte e scappavano in cameretta, io invece per non far picchiare mamma mi mettevo in mezzo

D Le prendeva anche lei?

R Certe volte, non erano rivolte a me, erano rivolte direttamente a mia madre

D Faceva da scudo?

R Da scudo. Certe volte lui era più calmo e tranquillo riusciva a capire che c'ero io nel mezzo e urlava solo, poi quando era nervoso nervoso e cercava di picchiarla, io stando nel mezzo le prendevo anche io

D Lei che età aveva quando ha iniziato a capire e a mettersi in mezzo?

R Sempre, da quando mi ricordo. Ho sempre avuto questa cosa, anche oggi se mio padre alza un po' la voce, io scatto. A volte non lo voglio fare, mi sembra un po' ridicola ancora oggi, ma mi viene proprio

...

R Venivano queste donne per chiedere soldi per andarsene L'ultima che mi ricordo, era il periodo della comunione, questa è venuta a casa e ha chiesto a mamma di regalarle una motocicletta che a lei piacevano le moto e sarebbe andata via

D Sua madre lo fece?

R Sì, prese i soldi e comprò la moto

D E' successo anche altre volte?

R Sì, io non capivo questo amare di mia madre, anche oggi non lo capisco

Il maltrattamento nella separazione

“Era come dottor Jekyll e Mr Hide, prima mi incoraggiava, ma poi mi ostacolava in tutti i modi”

“Mi pedina, telefona di notte per vedere se sono uscita, spaventa le mie figlie. Non perseguita solo me, ma anche i nostri amici”

“Me lo ritrovo ovunque, non riesco più vivere”

“Ha picchiato diverse volte la più grande per farsi dire dove ero andata e con chi ero uscita”

“Il suo è diventato un pensiero fisso: devo ritornare con lui a qualunque costo”

Maggio 2002 Lui è continuamente sotto casa e la segue.

Luglio 2002 Durante una discussione in casa, entrato perchè la figlia più piccola ha la febbre, rompe una sedia dicendo “ ho rotto una sedia e questa non te la pago” e cerca di strangolarla, in questa occasione la figlia sente le urla della madre, vede i segni al collo della madre e si spaventa terribilmente.

2 agosto 2002 tampona l’auto su cui si trova la signora con amici. Inveisce contro di lei e cerca di picchiarla, in questa occasione la signora viene difesa da un gruppo di amici che intervengono. Lui, prima di andare via, la minaccia davanti a testimoni: “non ti lascerò mai in pace.”

3 agosto 2002 il giorno dopo si presenta sotto casa urlando ancora una volta che deve lasciargli la casa. La segue in auto e la minaccia ancora “ti perseguiterò per tutta la vita”. In questa occasione la madre di lei la chiama al telefono e apprende che la figlia è seguita dal marito in auto. Spaventata chiama il genero per cercare di dissuaderlo da atti di violenza, e lui per tutta risposta le comunica che: “la figlia è una poco di buono perchè con lui in questo periodo ha fatto sesso e poi ora lo rifiuta”. La stessa comunicazione sarà fatta in seguito anche alle figlie, creando soprattutto nella maggiore un evidente disagio ed aggressività verso la madre.

Le molestie e la violenza da strada

R Ho paura di stare con gli altri, in particolare uomini perché ho paura che un uomo possa avere delle attenzioni verso di me, non saprei come difendermi. Ho paura che possa ripetersi la stessa cosa. A tutt'ora non vado ancora la lavoro, non passo più nella strada dove è successa l'aggressione. Mi guardo intorno anche se scendo a fare la spesa e anche giocando con il mio bambino, se mi tocca più forte, se mi dà uno schiaffo per giocare, io rivivo di nuovo tutta la scena e mi si scatena paura, ansia, mi batte forte il cuore, si stringe in gola, ho caldo, non riesco a controllarmi devo fermarmi. Devo fermarmi e calmarmi. Sto male

D Ha un attacco di panico

R Credo di sì, io non li ho mai avuti

D Dopo quanto tempo si calma?

R Devo fermarmi, devo annullare tutto quello che stavo facendo, se riesco a distrarmi, se il bambino ha una necessità impellente mi dedico a lui, altrimenti sto molto tempo. Rivivo tutto

D Ci può dire cosa rivive e cosa è successo

R Stavo tornando a casa dal lavoro, mi accingevo a scendere le scale della metropolitana di..... . Da premettere che evitavo di prendere quella strada perché il mio aggressore frequenta quella zona, sta là fermo in mezzo alla piazza. Visto che sono stata molestata alte volte in passato

D Da lui sempre?

R Da lui, e così io evitavo

D cosa aveva fatto e lo aveva denunciato ?

R No, io pensavo che bastasse semplicemente un mio rifiuto verbale. Era impensabile di per sé, inoltre lui è stato, o è il compagno di una mia amica, di quella che era una mia amica. A maggior ragione era impensabile, ma nonostante questo lui ha tentato di ...no quello l'ha fatto mi ha tirato e mi ha baciata una prima volta. Poi, mi chiese anche perdono, la seconda volta mi seguì in un negozio e fece lo stesso

“Stavo tornando a casa dal lavoro, mi accingevo a scendere le scale della metropolitana di piazza.... E' da premettere che io evitavo di prender quella strada perché il mio aggressore frequenta quella zona, sta là in mezzo alla piazza, poiché sono stata molestata altre volte da lui in passato, io evitavoIo evitavo quella zona prendevo la metropolitana a piazza..., a via....

Il 19 gennaio uscivo dallo studio più tardi perché in inverno finisco alle 17,30. Mi sono trattenuta allo studio per studiare perché sono iscritta alla facoltà di biologia e in vista di un esame che avevo ilmi sono trattenuta. La cosa si svolgeva in questo modo: andavo lavorare, alle 17,30 finivo il lavoro, quando potevo mi trattenevo allo studio,

mio marito mi telefonava quando stava uscendo dal lavoro, io prendevo la metropolitana a via.... ci incontravamo sopra la metropolitana e prendevamo il nostro bambino a casa di mia madre a viai.

Quella giornata mio marito ha fatto più tardi, di solito mi telefonava verso le 18,30 -19 e io in 20 minuti prendevo la metropolitana e salivo sopra al Quella giornata lui mi telefonò più tardi, io scesi dallo studio intorno alle 19,39 o 19,40. Via era particolarmente buia, sotto il ponte era molto buio, io decisi di salire viai onde evitare una rapina sotto al ponte.

Io, salendo via, ho pensato di poterlo incontrare ma mi dissi “vabbè se lo incontro lo ignoro completamente. Anche se si avvicina per salutarmi io passo diritto, non lo penso proprio, prendo la metropolitana e vado a casa”. Invece, lui stava in mezzo piazza, io sono passata e ci sono dovuta passare davanti per scendere le scale della metropolitana e ha cominciato ad inveire, urlano e facendo gesti con le mani.

Lui nonostante le mie proteste, continua ad insultarmi ed allora a quel punto faccio il gesto di alzare una mano per dargli uno schiaffo. Ero veramente arrabbiata, indignata, perchè lui cercava di fare intendere qualcosa che non era, cercava di screditarmi.....

“Dopo la situazione è precipitata non sono arrivata a dargli quello schiaffo ma sono stata investita da una violenza inaudita e per me inaspettata. Lui mi dà in sequenza due schiaffi prima su una guancia e poi sull'altra. Io mi giro sia per sottrarmi agli schiaffi sia per guadagnare una via di fuga. A questo punto mi prende di dietro per i capelli all'altezza della nuca, e mi dà due schiaffi da dietro con tutte e due le mani. Mi colpisce entrambi gli orecchi e sento un fortissimo fischio, sono stordita. Da quel momento in poi mi tiene per i capelli all'altezza della nuca di spalle in modo che io non possa difendermi perchè non lo vedo in faccia nè vedo i colpi che mi arrivano. Sono soprattutto calci all'altezza dei reni. Dopo i primi calci cado sulle ginocchia e sbatto il muso contro l'inferriata che era sul marciapiede, cerco di proteggere il viso con la borsa che ho in mano e che conteneva libri ed altri effetti. Il dolore fortissimo è alle ginocchia che hanno attutito l'impatto del viso sull'inferriata. Lui mi tira su sempre per i capelli e continua a darmi calci ai reni e schiaffi in faccia da dietro con la mano sinistra mentre con la destra mi continuava a tenere per i capelli, in quel momento mi urino addosso. Mi rigetta a terra con forza, sbatto a terra prima con le ginocchia e poi con la fronte sempre contro l'inferriata. Perdo i sensi per qualche istante poi mi risveglio perchè lui mi ha ripreso da terra, mi ha sollevata e di nuovo mi dà i calci alla schiena. Sento il dolore ma non ho più cognizione del tempo, sono in uno stato confusionale, penso di stare per morire, anzi ho pensato che se non interveniva nessuno quello mi avrebbe ammazzata. Ma a questo punto vedo le sue gambe, perchè non avevo una visuale libera, allontanarsi e rimango a terra per qualche minuto.

*Qualcuno si avvicina, è la vigile che mi dice “ **Signora vuole denunciare?**” Intanto sento la sua voce che dice” è stata lei che ha cominciato per prima io mi sono solo difeso”.*

Il maltrattamento nel rapporto matrimoniale

“Nei primi anni di matrimonio, non gestivo il budget familiare: mio marito mi dava i soldi di volta in volta e solo quando glieli chiedevo, anche per le spese di casa: Questo mi faceva star male perchè mi sentivo disistimata da mio marito, e soprattutto stavo in ansia per questa mancanza di libertà”.

Poi i rapporti tra me e mio marito peggiorano. Da allora o dopo qualche mese (dicembre) Lui non mi fa dormire più nel letto coniugale, dice che io ero diventata troppo grassa e che avevo sfondato il letto, per cui mi fa dormire fuori dalla stanza e spesso in uno stanzino da lavoro, su una brandina. (piange)

A volte mi faceva dormire nella stanza del bambino a volte nello stanzino.

Si mio marito pretendeva che facessi le pulizie, mi faceva salire sullo scaletto e poi insieme mi deridevano da giù perchè ero grassa e goffa. Lui telefonava alla mamma e diceva “ hai visto le ho insegnato a pulire i vetri se no neanche quello sa fare”..

D. Ma lei prova a reagire a queste imposizioni?

R. Quando provavo a ribellarmi Mio marito mi diceva “se vuoi rimanere in questa casa, devi fare come dico io” Io allora per mantenere il mio matrimonio mi sfogavo piangendo chiusa nel bagno.

Poi mi mandavano a fare la spesa la mattina, ed io dovevo cucinare solo per me separatamente, mentre mio marito cucinava per gli altri.

D. Si è confidata con qualcuno su questo stato di cose?

R. no solo quando è stato il compleanno del bambino ho detto a mia madre che le cose tra noi non andavano più bene. Anche la dottoressa che mi ha visto qualche volta a Caserta, mi diceva che per stare bene dovevo separarmi da mio marito.

Le riflessioni sul maltrattamento coniugale a lungo tollerato

"Penso di cadere in un pozzo buio e senza fondo. Da ieri sera sto malissimo. E stamattina mi sono ricordata di nuovo di quando lui mi puntò la sua pistola alla tempia (1984). Ma come ha fatto? Come riesce a guardarmi in faccia? E come io ho continuato a vivere con lui?

Ieri non ho pianto, sentivo che il petto, la mia gola, il mio cervello, tutti erano impietriti. Però stamattina non riesco a non piangere. Poco fa ho telefonato per parlare con lei. Non c'era ancora. Non mi sento di uscire dalla casa per venire lì, da lei. Non so se ancora per qualche mese potrò vivere con lui.Adesso è il mio turno di dire basta!. Lui è pericoloso, lui non ha mai perso una causa, perchè è troppo intelligente e molto furbo. Adesso con me ha da perdere, anzi ha molto da perdere. Mi ha detto sempre: "Se mi metterai nei guai ti farò fare una brutta fine". Io non voglio morire prima del divorzio, non sopporterei di essere sepolta come moglie di C.!

Da sei mesi ho letto parecchi libri. Gli autori sono sempre stranieri. Mentre leggo analizzo i personaggi e li paragono con me. Una mia amica mi paragonò alle donne di : " Donne che amano troppo". Le donne dello psicologo Norwood, hanno un passato in genere vissuto con un padre alcoolizzato, drogato, disoccupato. Oppure la paziente era debole di carattere. Le donne cresciute in ambiente dove c'era violenza, miseria, disprezzo si innamoravano degli uomini violenti.

Invece mio padre non alzava mai la voce, non beveva e non era violento. Neanche tra i parenti vi è stata qualche violenza. Qualche parolaccia la diceva mio fratello minore. A me è capitato un marito con problemi psicologici e con la mania di comandare, e schiacciare gli altri o chi poteva schiacciare. Con il passare degli anni ha trovato una donna forte di carattere e personalità. Si sentiva inferiore a me, mentre un doveva essere sempre al di sopra di tutti. Secondo me lui ha cominciato a farmi violenza fisicamente quando ha capito che io non potevo essere la sua serva per sempre.

Per questo aumentava le dosi dei suoi maltrattamenti. In breve: leggendo i libri facendo sedute da voi, sto ricordando una serie di episodi negativi. Prima di venire al Centro non avrei ricordato i particolari episodi del mio matrimonio fallito dal primo giorno. Ho molta rabbia dentro di me. Mi domando giorno e notte: " PERCHE' MI SONO FATTA TRATTARE COSI' DA UN UOMO PER TANTI ANNI"

Ogni volta che mi faccio questa domanda sto male. Non riesco a giustificare la mia ingenuità o imbecillità. Adesso che dovrei stare bene, che lui se n'è andato, non riesco. Forse un giorno se potrò vincere la battaglia legale, comincerò a stare meglio, e troverò una pace".

Le molestie sessuali al lavoro

D Lei dice che il direttore dopo circa due settimane cambia atteggiamento. Si ricorda il primo episodio?

R Lui ha iniziato sfiorandomi. L'ufficio era molto piccolo, lui ha iniziato a sfiorarmi prima il seno, poi a venirmi addosso. Sembrava casuale. A me dà molto fastidio quando mi toccano, anche quando parlano. Ne parlai anche con il mio ragazzo a casa.

D di questi sfioramenti?

R. sì, del fatto che lui parlava e mi toccava (toccandomi la spalla o il braccio), mi tirava, mi prendeva e a me dava fastidio

D. un gesticolare

R. sì. Io lo avevo detto anche al mio ragazzo che mi metteva le mani addosso, e lui mi disse che era fatto così, che quando parla ti tocca, mi disse “non è che ti sei sbagliata? Lui è un tipo che quando parla ti mette le mani addosso”

R. E' iniziato tutto che eravamo in ufficio e lui ha messo la mano sulla gamba e da lì pensavo che parlando, gesticolando avesse messo la mano lì. Poi, i giorni seguire non l'ha messo solo sul ginocchio, ma anche più su, poi avendo la gonna fino a sotto al gonna

D Lei come faceva?

R Io cercavo di svincolarmi. Essendo piccolino l'ufficio, cercavo di mettermi vicino alla scrivania, nascondere le gambe

D Senza parlare?

R. No. Perché lui aveva una modalità che mentre discuteva di altro, di lavoro come se quel gesto fosse separato, non c'era un contesto in cui diceva “mi piaci”

D. non c'era un contesto sessualizzato?

R No

D La lasciava sempre nell'incertezza o a un certo punto era chiaro?

R No, a un certo punto è diventato chiaro, perché quando cominciò a mettere le mani dovunque, mi sono detta “non è solo perché sta gesticolando”

D Senza mai smettere di parlare?

R Senza mai smettere

D e lei reagiva senza parlare?

R Sì

D Perché lei adotta questa linea del non parlare? Cosa la induce a non parlare?

R Non lo so, in quel momento avevo paura

D Paura di che?

R Che mi stavo sbagliando, che era una persona anziana e che forse ero io che stavo sbagliando qualcosa

D Per questo scivolamento della mano lei adotta lo stesso stile: senza parlare lui mette la mano, senza parlare lei gli toglie la mano. E continuamente avviene questo?

R Sì, perchè come la mettevo io la toglievo, e non riusciva ad andare oltre, e poi avevo molti strati... Da quel giorno lì infatti ho cambiata anche la divisa. Ho messo un pantalone ho messo due magliettine più la polo e il maglioncino sopra.

D IN questo modo lei è impedita di svolgere il compito?

R Sì, se io ho le mani occupate sul computer e, ogni tanto dovevo spostarmi per evitare le sue mani, ci volevano 6 ore per inserire una sola cosa. Poi, da quel giorno lì, gli dissi che non volevo più inserire i dati

D. Tutto questo succede per circa un mese senza che lei abbia mai urlato, protestato, inveito, passata a vie di fatto?

R. No non era nel mio carattere. Io gli ho dato tutti segnali non verbali: lo allontano, cerco in tutti i modi di ripararmi, cambio abbigliamento, ma non urlo, non è nel mio stile. E poi tutto avviene gradualmente, inizia con sfioramenti ed io non capisco bene se sono casuali o meno, poi continua, ma sempre mentre si sta lavorando, senza mai una interruzione, come se fosse una cosa normale..... E forse si crea un'assuefazione...Tutto ciò mi dà un senso strano di irrealtà; ed anch'io preferisco reagire con i comportamenti ma non fare questioni, perchè non so quello che può succedere, perchè non voglio davanti agli altri, che mi sono ostili, mostrarmi come vittima, come una che si fa mancare di rispetto. Ecco io mi sentivo una nullità, la mia stima ne ha molto sofferto. Prima pensavo che lui mi stimasse, che mi proteggesse perchè io valevo sul lavoro, e poi quando ha cominciato, non ci potevo credere....

Tutto sempre, sperando sempre che alla fine desista, si convinca dai miei comportamenti che io non ci sto. Ecco io volevo che lui la smettesse, che finisse e che ci fosse solo il rapporto di fiducia iniziale!

D. in questo periodo sta male

D. Quale era per lei l'alternativa altrimenti

R. licenziarmi, andar via, è proprio quello che mi dice mia sorella, quando le parlo delle molestie. Ma io non volevo tornare a Napoli da cui mi ero allontanata perchè non stavo bene con mio padre. E poi il lavoro era essenziale non potevo pensare di non lavorare più.

D. e allora che succede?

R. ne parlo con il capo area ne parlo con altri per essere trasferita, ma tutti dicono che devo denunciare se no non mi possono trasferire.

D. e lei allora fa la denuncia

R. No, perchè poi tutti mi mettevano avanti le conseguenze negative della denuncia: se lo denunci, dicevano, lui ti potrà dire che sei stata tu, quindi dovrai subire delle bugie per cui starai male anzi peggio. Se la cosa non va bene dovrai spendere una marea di soldi, che non hai", quindi avrai ulteriori problemi, perché lui potrebbe anche chiedermi i danni perché l'ho accusato di una cosa non vera. Andare a lavoro e affrontare la gente, che mi giudicheranno, bene o male non si sa, tutte queste cose che per me erano pesanti, non riuscivo a pensare.

D. che succede dopo?

Allora non vado più al lavoro e dopo un periodo di ferie, mi metto in malattia., ho cominciato a stare a letto e non uscire più, a stare sempre sola a casa guardi, da dopo il 17 non mi ricordo più niente, peggio di adesso

D. dal 17 febbraio al 23 aprile che è arrivata qui?

R. non mi ricordo più niente, era solo medicina

D. quindi ha passato mesi a dormire?

R. si. La notte non dormivo e il mattino dormivo, non riuscivo ad alzarmi, non facevo più le faccende in casa, non mangiavo più, non preparavo

D. quindi era un vegetale

R. si

D. non c'è proprio niente in questo periodo?

R. si, ma era un arrovellarmi per decidere "si mi licenzio, no non mi licenzio"

Il maltrattamento del fidanzato

“Ho un problema e credo che ci sia una causa scatenante. Ho conosciuto 2 anni fa un ragazzo. Ho conosciuto questo ragazzo. Sono sempre stata attratta dalle persone più grandi di me. Con i miei coetanei non mi trovo molto bene o perché ho una sorella molto matura. Mi piacciono le persone concrete; la mia amica più cara è una ragazza che si dà da fare; quelli così li prendo come modelli.

Questo ragazzo è molto responsabile, ha una personalità molto più forte della mia a cui ho dato il potere di predominarmi completamente, di farmi schiacciare.

All'inizio non mi interessava, poi piano piano il suo carisma, il fatto che lui fosse quasi laureato, con delle idee ben chiare in testa, il fatto che mi leggesse dentro, io sono sempre stata confusionaria sempre dietro alle passioni più che alle cose concrete...non lo so.

Mi sono messa con lui. Ma lui ha poi cambiato atteggiamento ed ha cominciato a maltrattarmi.

Prima sono diventata gelosa perché lui era stato con una ragazza molto bella. Ho cominciato a soffrire. Mi sono fatta del male da sola, mi sono fatta raccontare tutti i particolari anche più intimi. Ho cominciato a vivere il confronto con questa persona che non ho mai visto.

Mi trattava male davanti agli amici e so che loro non hanno una buona opinione di me.

Mi succedevano delle cose veramente da paura: ad esempio, quando c'era una bella giornata, di sabato mattina, c'è questa abitudine di riunirsi al centro e di andare a pranzo fuori. Quando io studiavo non uscivo, e lui andava a pranzo fuori, e ci sono tantissime ragazze, e io stavo malissimo, per cui per me vedere il sole era una tragedia, io speravo che piovesse. O comunque anche quando uscivo io non stavo bene perché lui aveva creato una barriera tra me e le persone che conosceva: uscivamo insieme e nemmeno mi presentava alle persona con cui si fermava a parlare e io affianco mi sentivo un'idiota. Anche perché quando esco da sola sono molto autonoma, lui mi bloccava, mi sentivo quella che io non sono. Io sono solare, faccio amicizia facilmente, invece lui mi paralizzava, non so come faceva, ma aveva un atteggiamento come se dicesse "sto parlando, tu non centri". Neanche mi presentava, quindi è bruttissimo. Quindi io non sopportavo che ci fosse una giornata di sole. Oppure si avvicinava Pasqua, anche l'anno scorso perché io già stavo male, c'era un fine settimana fuori e io stavo male perché pensavo "se ne va e non mi porta". Non sopportavo gli eventi belli. Io stavo bene solo durante la settimana, quando si avvicinava il fine settimana stavo male.

Il maltrattamento da mancanza di condivisione

"Facevamo vite diverse io mi alzavo presto al mattino, cucinavo portavo i figli a scuola, e poi quando ho cominciato a lavorare andavo al lavoro; lui si alzava tardi ed usciva per lavoro il pomeriggio per rientrare tardi al sera; io dopo aver fatto mangiare i figli, aspettavo anche alle 23 per cenare con lui e nel frattempo lavavo i panni o stiravo o facevo altri servizi per la casa. Dopo cena lui guardava la televisione come se stesse solo ed io facevo la cucina; poi andavamo a letto e l'ultimo servizio della giornata era quello". (dal colloquio del 22.6.00).

"Nella psicoterapia veniva fuori che io mi portavo un carico :quello delle persone che stanno male, il carico più grosso era mio marito, nel matrimonio mi ero dedicata completamente a lui, ero io, che anche dopo il litigio con i suoceri continuavo a spronarlo per farlo alzare e fargli fare le cose, anche i servizi ai propri genitori; lui era talmente passivo che non esprimeva mai il suo punto di vita, neanche cosa gli faceva piacere ed è tuttora così"(dal colloquio del 22.6.00).

"Non ho mai avuto problemi del tipo paura di stare sola, fobie o attacchi di panico, è che ad un certo punto mi sono stancata. Io incitavo sempre mio marito, cercavo di incoraggiarlo, è come se non ce la facessi più a fare questo. Io le cose le affronto, non mi tiro mai indietro, e quindi mi sembrava sempre di combattere con mio marito, con i genitori di mio marito, perchè ci considerassero una famiglia, perchè facessero i nonni e non i genitori dei nostri figli"

"Mi sono resa conto che era inutile combattere, quindi ho deposto le armi, non ne volevo sapere più niente: pensavo lasciatemi stare". "Stavo sul divano, e quando mio marito se ne accorse chiamò mia sorella, e non sapevano che fare e mi portarono in ospedale". "Era una mia volontà non rispondere (diagnosi del mutacismo); certo non risolveva i problemi, ma era un modo di dichiarare che non ce la facevo più".